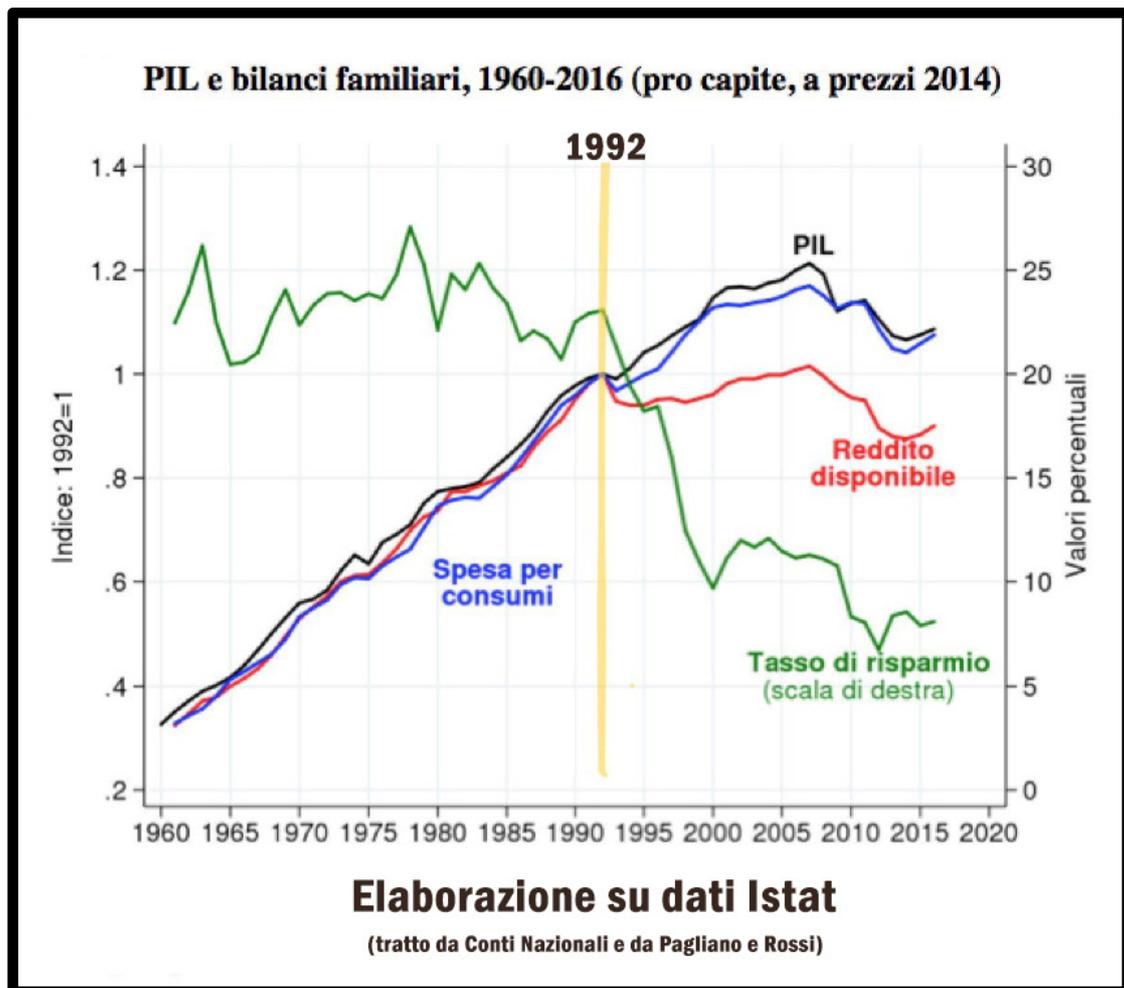


Cosa accadde in Italia nel 1992-93 ?



Riflessioni di natura socioeconomica

by

malos mannaja

Copylefteratura Edizioni

Per contatti: malosmannaja@libero.it



**Attribuzione/Non Commerciale
Condividi allos stesso modo.**

www.copyleftteratura.org

Copyleftteratura © 2017

Qualsiasi riproduzione anche parziale a scopo di lucro è severamente vietata

L'inizio della fine dell'Italia: il 1992 come anno chiave.

“Italia quarta potenza”. Così titolava il corriere nel 1991: l'Italietta della Liretta era diventata la quarta potenza economica mondiale. Niente male per un paese uscito materialmente distrutto ed economicamente malconco dal secondo conflitto mondiale meno di cinquant'anni prima.



Eppure di lì a poco, la situazione era destinata a cambiare, come dimostra il grafico in copertina. Il 1992 fu un anno segnato da eventi drammatici in cui è evidente e documentato l'intento di destabilizzare il belpaese: il “piatto” italiano era troppo ricco (e troppo debole militarmente) per non diventare succoso teatro di un attacco finanziario e geopolitico in grande stile. Il tutto sullo sfondo di uno scenario internazionale in cui la caduta del comunismo e il collasso dell'URSS (il 1° Gennaio 1992, sei giorni dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica, nasce la Russia), convinsero l'oligarchia atlantica anglo-americana di aver definitivamente conquistato la definitiva egemonia globale. <https://www.movisol.org/09news177.htm>.

1. I nuovi equilibri mondiali, Tangentopoli e le stragi di “mafia”.

In tale contesto storico, un passo fondamentale verso il nuovo ordine/governo mondiale patrocinato dell'élite atlantica fu la firma del **Trattato di Maastricht**, il 7 febbraio 1992, col quale vennero gettate le basi della nascente Unione Europea e dell'Euro. Affinché tale progetto proseguisse senza ostacoli anche in Italia, era necessario colpire duramente la “prima repubblica” e **l'impostazione di tipo socialdemocratico prevista dai dettami costituzionali per l'economia**, ovvero l'economia mista, la ricerca della piena occupazione, “l'ossessione per la crescita” (come la definì uno stizzito Beniamino Andretta, autore insieme ad Azelio Ciampi del mezzo colpo di stato del **divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia**) <https://www.diritto.it/l-incompatibilita-tra-costituzione-italiana-e-trattati-dell-unione-europea/>.

Da un punto di vista politico era indispensabile mettere fuori gioco **la DC di Giulio Andreotti e il PSI di Bettino Craxi**, vincitori morali della Guerra Fredda e fautori di una politica estera dinamica mai supina agli angloamericani (anche perché il PCI era il partito comunista più forte d'Europa e rendeva l'Italia un paese molto particolare e privilegiato all'interno del patto atlantico). Andreotti sapeva troppe cose ed era stato colui che, con grande disappunto di Cossiga e dei servizi segreti angloamericani, aveva avviato l'iter perché si ammettesse l'esistenza dell'organizzazione Gladio

https://it.wikipedia.org/wiki/Organizzazione_Gladio e Craxi era convinto che l'Unione Europea per l'Italia sarebbe stata un inferno https://www.youtube.com/watch?v=0p078rg_K1I.

Non a caso, dunque, proprio verso la fine del febbraio 1992 ebbe inizio “**Tangentopoli**”: il pubblico ministero Antonio Di Pietro fece emettere un ordine di cattura per l'ingegner Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio e membro di primo piano del PSI milanese. L'avviso di garanzia a Bettino Craxi era solo questione di tempo e giunse nel dicembre 1992.



Nella foto si vede l'ex-magistrato nel 1992, a cena con Bruno Contrada, allora numero 3 del Sisde, alcuni ufficiali arruolati nei servizi segreti e un agente della CIA, incontro **rimasto top secret per 17 anni** https://www.corriere.it/cronache/10_febbraio_02/di-pietro-contrada-cavallaro_e059bc54-0fc4-11df-9603-00144f02aabe.shtml.

Superfluo ricordare che Tangentopoli portò alla fine politica del PSI e all'esilio di Bettino Craxi ad Hammamet, in Tunisia https://roma.corriere.it/roma/notizie/politica/13_aprile_30/craxi-raphael-ventanni-dopo-212905795963.shtml.

Nel marzo 1992, Vincenzo Scotti allora ministro degli Interni, allertò tutti i prefetti per il rischio di imminenti attacchi finalizzati a destabilizzare la politica italiana. Come poi spiegò lo stesso Scotti più tardi, nel 1999, *“Tutto nacque da una comunicazione riservata fattami dal capo della polizia Parisi che, sulla base di un lavoro di intelligence svolto dal Sisde e supportato da informazioni confidenziali, parlava di riunioni internazionali nelle quali sarebbero state decise azioni destabilizzanti sia con attentati mafiosi sia con indagini giudiziarie nei confronti dei leader dei partiti di governo”*. <http://www.signoraggio.com/signoraggio2.htm>

Ecco come prese forma l'attacco stragista “mafioso” che nel 1992 colpì duramente lo stato italiano e l'altro italiano sgradito a Washington e Londra, Giulio Andreotti. Anche in questo caso, servizi segreti italiani “deviati” che rispondevano direttamente a CIA e MI6, utilizzarono “manodopera locale” per influenzare le sorti politiche del Belpaese. Il 17 marzo 1992, fu assassinato l'eurodeputato **Salvo Lima**, grande notabile della DC e principale esponente siciliano della corrente andreottiana. La successiva campagna di stampa in cui si rinfocolava l'accusa ad Andreotti di frequentazioni mafiose (vero o presunte, poco cambia in questo contesto) **ne frenò la corsa verso il quirinale**. Il 23 maggio 1992, con la strage di Capaci, fu assassinato il giudice **Giovanni Falcone**, che, dopo il maxiprocesso conclusosi nel gennaio del 1992, aveva parlato di **“menti raffinatissime” dietro a Cosa Nostra, “centri occulti di potere che hanno altri interessi”**. Venne così eliminato un personaggio non ricattabile e di alto profilo morale, capace di far luce sul legame tra mafia, servizi “deviati” nostrani

e servizi atlantici e venne mandato un chiaro messaggio del tipo “ultimo avvertimento” alla DC di Giulio Andreotti <http://federicodezzani.altervista.org/alle-radici-dellinfamante-seconda-repubblica-il-biennio1992-1993-parte-i/>. Due giorni dopo, infatti, il 25 maggio 1992, invece di Andreotti, salì al Quirinale **Oscar Luigi Scalfaro**, l'ex-ministro degli Interni sotto cui nel 1985 si era consumata la strage di Fiumicino commissionata dai servizi atlantici, “uomo nero” della repubblica italiana <http://www.ilgiornale.it/news/interni/oscar-luomo-nerodella-repubblica.html> e indicato dallo stesso Andreotti a posteriori – cioè quando tutto era compiuto e lo si poteva affermare apertamente in un consesso pubblico senza mettere a rischio la propria vita – come “colui che ci ha traditi” <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/02/04/andreotti-accusa-scalfaro-ci-ha-traditi.html>.

Non bastasse, sempre sotto l'attenta direzione dei servizi segreti legati a CIA e MI6 che lavoravano stabilmente a castello Utveggiò sul promontorio di monte Pellegrino, con vista sulla città di Palermo <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/11/01/un-uomo-del-sisde-al-castello-utveggiò.html>, il 19 luglio 1992 arrivò la strage in via d'Amelio e l'assassinio del magistrato antimafia **Paolo Borsellino** subentrato a Falcone nelle inchieste ormai **uscite dal livello strettamente siciliano**. Doveroso ricordare nelle motivazioni della sentenza del processo Borsellino Quater si legge; *“Mentre ancora si diradava il fumo si potevano notare quattro o cinque persone, vestite tutte uguali, in giacca e cravatta, che si aggiravano nello scenario della strage, anche attorno all'automobile blindata del Magistrato: si trattava di **appartenenti ai Servizi Segreti**, alcuni dei quali già notati a Palermo, presso gli uffici del Dirigente della Squadra Mobile, anche in occasione delle indagini sulla strage di Capaci”*. E, ovviamente, della preziosa Agenda Rossa tenuta sempre con sé da Borsellino (che conteneva “appunti di fondamentale rilevanza circa l'attività svolta nell'ultimo periodo della sua vita”), si persero per sempre le tracce. <http://www.antimafiaduemila.com/dossier/processo-borsellino-quater/70890-borsellino-quater-collegamenti-tra-scomparsa-agenda-rossa-e-depistaggi-di-stato.html>



Il paese piombò nel caos e la borsa crollò di nuovo mentre la lira continuava a perdere terreno sotto l'attacco incrociato di un raggruppamento di banche e speculatori di Wall Street, diretto da **George Soros** <https://www.movisol.org/09news177.htm>.

2. Il Britannia e le privatizzazioni

Fu in questo contesto di “guerra invisibile” che appena poche settimane prima dell'assassinio del giudice Borsellino, il 2 giugno, il panfilo della regina Elisabetta, il Royal Yacht **Britannia**,

“conquistò” il porto di Civitavecchia. Il lussuoso panfilo della corona inglese era stato messo a disposizione dei cosiddetti “*British Invisibles*”, ovvero dei più noti rappresentanti della City londinese (tra cui spiccavano gli uomini dell’impero **Rothschild**), detti per l’appunto “invisibles” nel senso che si occupavano di transazioni non riguardanti merci, ma servizi finanziari. Sul Britannia, a parlare **in tutta riservatezza** coi maggiori gruppi finanziari angloamericani delle imminenti e allettanti privatizzazioni dei “gioielli” di stato italiani, si ritrovarono in molti: c’erano **Azeglio Ciampi**, presidente della Banca d’Italia e l’onnipresente **Beniamino Andreatta**, i due artefici nel 1981 del già citato “divorzio” tra Bankitalia e Tesoro, **Emma Bonino**, **Giulio Tremonti**, il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, presidenti e/o rappresentanti di diverse banche, tra cui **Warburg**, **Barings**, **Barclays** e **Goldman Sachs**, il finanziere ungherese-americano **George Soros** e c’erano i vertici di Eni, AGIP, Iri, Comit, Ina, Ambroveneto, Crediop, Credit, Generali, Società Autostrade... insomma banche, aziende di Stato e partecipate al gran completo <https://www.movisol.org/09news177.htm>. C’era anche, a introdurre il consesso, il direttore generale del Tesoro **Mario Draghi**. Buffo pensare (allora), ma illuminante alla luce di ciò che è accaduto poi in termini politici con il “Movimento 5 Stelle”, che sul panfilo inglese ci fosse pure **Beppe Grillo** <https://pianetax.wordpress.com/2016/04/02/mentana-beppe-grillo-era-a-bordo-del-famoso-britannia-nel-1992-emma-bonino-non-so-a-che-titolo-fosse-li/>.

Si trattava di discutere e di prendere accordi per privatizzare e svendere i patrimoni industriali e bancari più allettanti del nostro paese, cosa che ovviamente eccitava oltremodo le bramosie di grandi capitali, fondi internazionali e banche d’affari pronti a vampirizzare ogni realtà produttiva della vita economica. E per far sì che il governo fosse **costretto a far cassa privatizzando** il patrimonio dello stato, l’attacco politico e finanziario all’Italia **doveva continuare spietato e incalzante come non mai** (un mese dopo gli incontri sul Britannia, infatti si consumò la già citata strage in via D’Amelio nella quale furono barbaramente uccisi il giudice Borsellino e tutti gli uomini della sua scorta) <http://www.reteccp.org/biblioteca/disponibili/demos/oggi/britannia/britannia6.html>

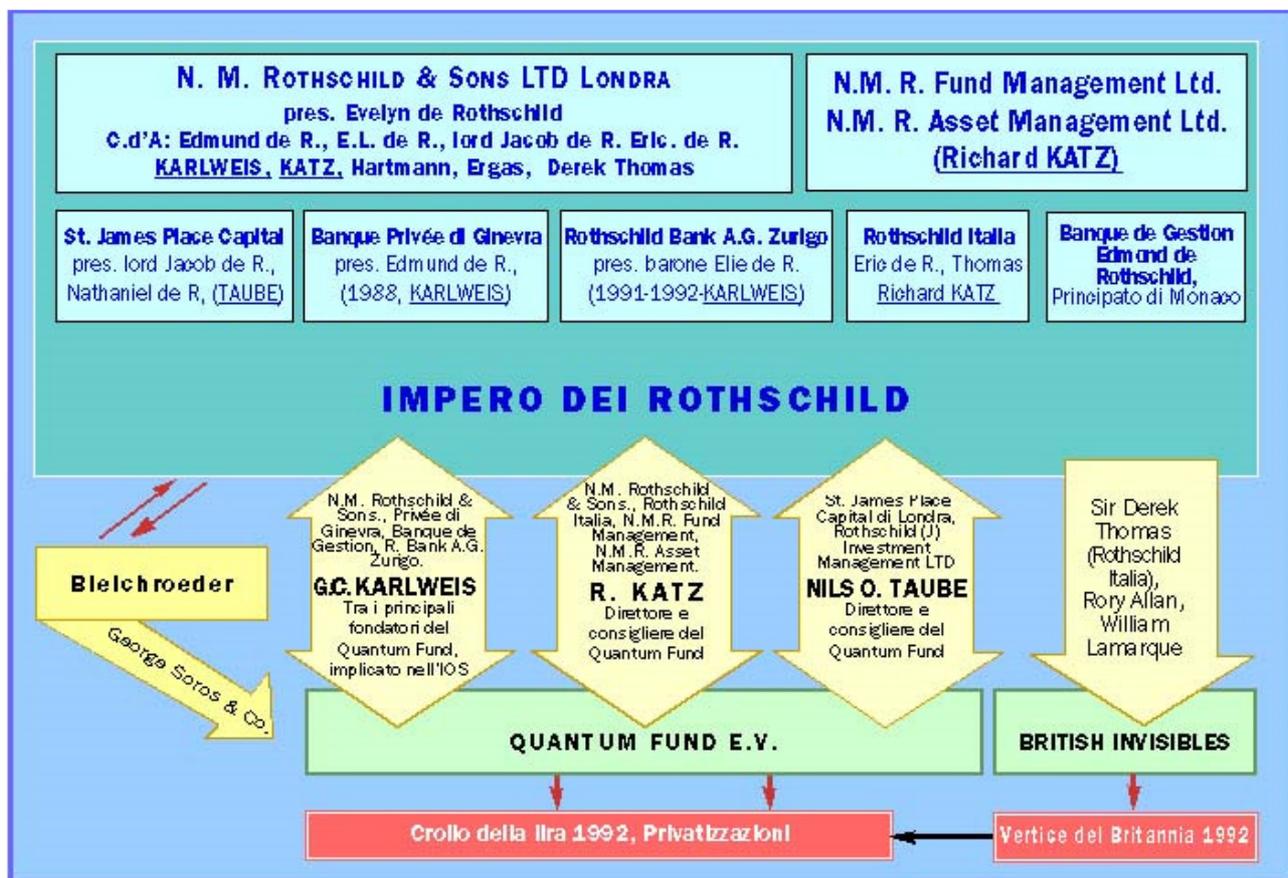
Toccò poi al neonato governo **Amato** e alla grancassa dei mass media, il compito di trovare gli argomenti, per gridare al “*fate presto*” ovvero all’urgente ineludibile necessità di privatizzare tutto il possibile per salvare l’Italia dalla crisi e ridurre il deficit di bilancio. Insomma, con scarsa fantasia, gli spauracchi agitati di fronte al popolo italiano in ogni epoca storica sono sempre gli stessi: il debito pubblico e il rischio di bancarotta dello stato, la corruzione, l’inflazione, il giudizio dei mercati, e così via. Ovviamente, il tutto condito col “*mea culpa*” auto-razzista che fa ricadere qualsiasi responsabilità solo e soltanto sull’incapacità degli italiani, popolo di lazzaroni mafiosi improduttivi, nonché sull’inefficienza dello stato italiano... Da ascoltare assolutamente in proposito l’analisi politica su governo, poteri occulti e **privatizzazioni di Rino Formica**, persona informata sui fatti in quanto più volte ministro durante la “prima repubblica” e spesso a capo di dicasteri importanti https://www.youtube.com/watch?v=xPBtHDuH_Y.

Ebbene sì: la ricetta delle privatizzazioni che la grande finanza internazionale spaccia ancora oggi come soluzione per i governi di tutto il mondo è sempre la stessa da mezzo secolo, largamente collaudata dalla finanza londinese alla fine del 1979, in particolare dalla N.M. Rothschild & Co., che **coordinò il saccheggio generale e la deindustrializzazione britannica** per conto del governo di Margaret Thatcher.

Era dunque giunto il momento di imporla anche all’Italia, forziere ricchissimo da depredate (si veda il titolo a cinque colonne in prima pagina del Corriere nel 1991), e per farlo era necessario **attaccare il modello di sviluppo economico italiano** in cui lo Stato controllava ferrovie, aerei e autostrade, reti delle utility (acqua, elettricità, gas), l’80% del sistema bancario, la telefonia, la Rai, porzioni consistenti della siderurgia e della chimica. Non bastasse, i settori di partecipazione erano praterie sconfiniate: assicurazioni, meccanica ed elettromeccanica, settore alimentare, impiantistica, fibre,

vetro, pubblicità, supermercati, alberghi, agenzie di viaggio e il tutto impiegava oltre il 16% della forza lavoro nel Paese <https://www.movisol.org/09news177.htm>.

Ed ecco perché nel 1989 la N.M. Rothschild & Co era sbarcata in Italia, fondando la **Rothschild Italia S.p.A** di Milano. La manovra di accerchiamento era più che evidente, visto che Richard Katz, direttore della Rothschild Italia fino al 1993, divenne nel contempo membro del comitato esecutivo e direttore del **Quantum Fund** con cui di George Soros affondò la lira nel settembre 1992 <http://www.reteccp.org/biblioteca/disponibili/demos/oggi/britannia/britannia34.html>.



Insieme all'impero Rothschild, anche **Goldman Sachs**, una tra le più grandi banche d'affari del mondo, rafforzò la sua presenza in Italia aprendo nel 1992 un "ufficio operativo" a Milano. Goldman Sachs fece in modo di legarsi a doppio filo con i più influenti politici italiani, come ad esempio **Mario Draghi, Mario Monti e Romano Prodi**, quest'ultimo "senior advisor" di Goldman Sachs dal 1990 al 2007 <https://www.nexusedizioni.it/it/CT/litalia-consegnata-a-goldman-sachs-di-maurizio-blondet-533b2bcf10664>.

Quando nel 1993 Tangentopoli eliminò il presidente dell'IRI Franco Nobile, Romano Prodi (già ministro dell'industria dal 1978 a 1979 e presidente dell'IRI dall'1982 al 1989), fu richiamato dall'allora presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi alla guida dell'IRI per dirigerne la privatizzazione. Tracce importanti circa le strette relazioni tra **Romano Prodi e Goldman Sachs** si evincono dai pagamenti effettuati nel 1993 dalla banca d'affari americana alla società di consulenza ASE s.r.l. - Analisi Studi Economici, di proprietà di Romano Prodi e di sua moglie per circa un miliardo di lire. <https://www.telegraph.co.uk/finance/markets/2809685/Italians-claim-country-run-by-Goldman-Sachs.html>. La ASE, società di cui Prodi non ha dichiarato l'esistenza in quanto, come ha tenuto a far notare il diretto interessato "la società non ha prodotto alcun reddito per Romano Prodi come socio fino al 1997", fu scoperta anni più tardi dal giornalista investigativo Antonio Selvatici <https://www.economist.com/special/2003/07/31/3-the-smearing-of-romano-prodi>. Nel 1993 la Cirio-

Bertolli-De Rica (valutata sui 1.350 miliardi di lire) venne svenduta per 310 miliardi alla Fis.Vi, un piccolo consorzio agrario che fece da “passamano” per la potente multinazionale **Uniliver**, la quale si avvale della consulenza finanziaria di **Goldman Sachs**. Romano Prodi, casualmente, dal 1990 era anche “advisory director” di Unilever.

Le idee del “grande svenditore” sono espresse a chiare lettere in un convegno all’Assolombarda, nel settembre 1992, in cui Romano Prodi, raccomandò di privatizzare tutte e tre le banche d’interesse nazionale (Banca Commerciale, Credito italiano, Banca di Roma), più il San Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena e l’Ina. Tornato presidente dell’IRI, nel settembre 1993, Prodi passò dalle parole ai fatti: volò a Londra e poi a New York incontrando gli uomini dell’élite finanziaria tra cui i referenti di Goldman Sachs <https://www.imolaoggi.it/2013/02/17/appunti-dalla-memoria-di-uno-svenditore-fatale-romano-prodi/>. In seguito, la banca d’affari statunitense venne scelta dall’IRI come soggetto che doveva collocare sui mercati esteri le azioni del Credito Italiano. Goldman Sachs fissò il prezzo di vendita per azione a 2.075 lire. Complessivamente l’istituto venne svenduto per 2.700 miliardi, mentre applicando i criteri utilizzati dalla DeutscheBank per l’offerta relativa alla Banca Popolare di Lecco si doveva arrivare a una valutazione di almeno 8.000 o 9.000 miliardi, come già calcolato dalla Merrill Lynch, altra banca d’investimento americana con grande esperienza in borsa http://d40105.e53.eundici.it/modello_artdos.php?id_artic=189&recordinizio=90

Insomma, il “patto” del Britannia e le “porte girevoli” tra finanza e politica rappresentarono una grave e plateale umiliazione del parlamento italiano (e quindi, del popolo italiano che esso democraticamente rappresenta). Ne consegue la drammatica dimostrazione che scelte decisive, come quelle delle privatizzazioni, avvennero **sotto il diretto controllo della finanza internazionale e non delle camere** <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/17/non-solo-barroso-anche-agli-italiani-piacciono-le-banche-da-prodi-a-monti/3036869/>. I politici che salirono a bordo del Britannia non erano certo stati invitati per difendere gli interessi del popolo italiano, ma per fungere da “referenti” e “alleati” della grande finanza.

Non a caso sul panfilo c’era il “padre spirituale” di Prodi, ovvero il solito Beniamino Andreatta, https://it.wikipedia.org/wiki/Romano_Prodi che poi entrò nel governo Amato proprio per accelerare il processo di privatizzazioni.

Dati alla mano, di fronte alla prova provata dei fatti, oggi si può affermare con certezza che: <https://www.lettera43.it/it/articoli/economia/2013/11/22/privatizzazioni-tentativi-e-risultati-dal-1992-al-2013/104506/> <https://www.movisol.org/privatizzazioni.pdf>:

1) le liberalizzazioni-privatizzazioni dell’impresa pubblica nel periodo 1992-2000 non furono conseguenza di una inefficienza economica del sistema Italia (se non dolosamente *voluta* in qualche caso da una mala-gestione finalizzata proprio a giustificare le privatizzazioni) e la sbandierata “migliore efficienza” del privato rispetto allo stato nel gestire i servizi pubblici si è rivelata palesemente falsa sia osservando a posteriori i dati economici che in base alla nostra esperienza diretta quotidiana

2) le privatizzazioni favorirono i concentramenti di capitale in poche ricchissime mani; risulta pertanto non solo risibile, ma offensivo per la nostra intelligenza l’autodifesa di Prodi quando per giustificare il suo operato si spinse ad affermare che “fu un bene tenere basso il prezzo delle azioni del Credito Italiano perché così si garantì il collocamento presso i piccoli risparmiatori” http://d40105.e53.eundici.it/modello_artdos.php?id_artic=189&recordinizio=90

3) le privatizzazioni non migliorarono la capacità produttiva italiana, anzi, ovviamente la ridussero, quindi a fronte di incassi relativamente modesti danneggiarono in modo grave il tessuto industriale e in larghissima parte lo cedettero a multinazionali straniere

4) le liberalizzazioni-privatizzazioni portarono ad un aumento dei prezzi dei servizi privatizzati <http://www.libreidee.org/2015/03/privatizzazioni-tariffe-alle-stelle-indovina-chi-ci-guadagna/>

5) le liberalizzazioni-privatizzazioni portarono alla progressiva perdita di quella funzione pubblica e sociale dello stato che è prevista dalla costituzione (ivi compreso il mandato di perseguire la piena occupazione e condizioni di vita dignitose per i lavoratori), consentendo la distruzione di posti di lavoro e l'abbassamento degli stipendi dei lavoratori e dei fatturati delle piccole imprese <http://www.reteccp.org/biblioteca/disponibili/demos/oggi/britannia/privatizzazioni.pdf>

6) il successivo rendimento finanziario delle aziende privatizzate fu quasi sempre peggiore rispetto alla media del mercato finanziario italiano

E d'altro canto, se le privatizzazioni non fossero soprattutto un gigantesco affare per i grandi capitali internazionali, perché la finanza angloamericana si sarebbe adoperata anima e corpo per *costringere* lo stato a svendere?

3. Il Sistema Monetario Europeo, ovvero lo SME e l'attacco speculativo alla Lira.

Lo SME, il Sistema Monetario Europeo nato alla fine del 1979, era un accordo fra i principali paesi europei secondo cui il cambio delle valute poteva oscillare solo entro una banda ristretta ($\pm 2,25\%$) rispetto a una "parità centrale" (definita come Ecu, European Currency Unit). L'Italia aveva negoziato per la lira una banda di oscillazione più ampia ($\pm 6\%$), quindi la sua flessibilità era significativamente maggiore <http://goofynomics.blogspot.com/2012/05/1992-le-lievi-imprecisioni-del-corsera.html>.

Come nota il sempre preziosissimo prof. Bagnai: **"un sistema di cambi fissi ma aggiustabili è esattamente quello che ci vuole per favorire la cosiddetta speculazione destabilizzante"**.

Infatti se un paese veniva a trovarsi in deficit di bilancia commerciale con l'estero (ovvero importava più di quanto esportava, accumulando debiti con l'estero), la sua valuta di deprezzava e veniva spinta al margine inferiore della banda, per cui la sua Banca centrale per "difendere" la parità del cambio era costretta ad incentivare l'acquisto dei titoli di stato **offrendo interessi più alti**. Ad esempio, **in Italia tra il giugno e il settembre 1992 i tassi di interesse aumentarono paurosamente dall'11% al 20%**. In pratica, si innescava un circolo vizioso e i debiti finivano per aumentare a causa degli interessi sempre più alti (è stato calcolato che ogni punto di aumento degli interessi si traduceva in 15.000 miliardi in più sul debito dello stato a breve termine). Inoltre, quando la situazione si aggravava, la Banca centrale era costretta a vendere le sue riserve in valuta straniera e comprare valuta nazionale. Tuttavia, com'è logico, una Banca centrale non può stampare valuta straniera quindi le riserve erano destinate ad esaurirsi e a quel punto gli speculatori iniziavano a vendere massicciamente attività denominate in valuta del paese in deficit facendo crollare il cambio. Quando una banca centrale finiva le riserve (ovvero vendeva agli speculatori tutta la valuta straniera che possedeva), poi era costretta a svalutare del 5, 10, o 15% e così il giorno dopo gli speculatori ricompravano la valuta del paese in deficit guadagnando in un attimo anche più del 10% sul capitale. Speculazione a rischio zero, semplice e davvero molto remunerativa <http://goofynomics.blogspot.com/2012/05/1992-le-lievi-imprecisioni-del-corsera.html>.

Ora, **proprio nel 1991 la lira era entrata nella banda di oscillazione ristretta** (cioè era passata dalla banda del $\pm 6\%$ al $\pm 2,25\%$, ovviamente più difficile da difendere). E visto che dal 1986 al 1991, cioè nei 5 anni precedenti il 1992, l'Italia aveva avuto in media quattro punti di inflazione in più della Germania (vedi il capitoletto successivo "4. Brevi note su svalutazione e inflazione"), gli ingredienti per un attacco valutario in grande stile che costringesse il governo italiano a massicce privatizzazioni c'erano tutti.

All'inizio del 1992, avvenne anche la firma del già citato trattato di a Maastricht: insomma, tutto era pronto e un'ondata speculativa senza precedenti poté investire le valute dello SME, colpendo soprattutto **la lira, la sterlina, la corona svedese e la peseta**. A dirigere le danze, tra gli altri, il multimiliardario **George Soros** col suo fondo d'investimento **Quantum Fund**, che, solo speculando sulla sterlina, incassò oltre un milione di dollari. Quantum Fund è registrato nelle Antille olandesi con tutti i trucchi necessari per non dover rendere conto a nessuna autorità di sorta né sulle entità delle operazioni né sull'identità dei depositanti. Secondo la commissione dell'OCSE sul riciclaggio del denaro, le Antille Olandesi sono il principale centro di riciclaggio del denaro del traffico di droga <http://www.movisol.org/soros2.htm>.

Di fronte all'attacco di Soros, le banche centrali, ormai indipendenti dai rispettivi governi <http://theeconomiccollapseblog.com/archives/how-the-elite-dominate-the-world-part-2-99-9-of-the-global-population-lives-in-a-country-with-a-central-bank>, opposero una resistenza "dolosamente" inutile, anche perché, grazie alla deregolamentazione dei mercati e ai "derivati" la sproporzione delle risorse economiche messe in campo era troppo rilevante.

La finanza derivata (la cui prima diffusione si ebbe proprio nel periodo 1989-1992), consiste infatti in scambi in cui non si cedono o acquistano azioni o titoli reali, ma si sottoscrivono accordi tra le parti a compiere pagamenti ad una futura scadenza in rapporto al rendimento di una merce o una valuta <http://www.reteccp.org/biblioteca/disponibili/demos/oggi/britannia/britannia19.html>.

Con tale strumento di speculazione finanziaria, George Soros, usando quasi esclusivamente denaro preso a prestito e **versando meno del 5% come il margine di garanzia collaterale**, riuscì a mettere in ginocchio diverse valute dello SME: in sostanza Soros con una garanzia di solo 50 milioni di dollari di titoli attivò una linea di credito, dalla Citicorp ed da altre banche, di più di un miliardo di dollari: **un rapporto speculativo, nonché un rapporto di forze, schiacciante di 20:1** <https://www.movisol.org/09news177.htm>.

Per contro, le banche centrali per difendere la propria valuta erano costrette a **finanziare il costo completo degli acquisti**. Ad esempio è stato calcolato che la Bundesbank spese nel settembre 1992 ben 60 miliardi di dollari nelle varie operazioni di difesa delle monete dello SME e in seguito, vedendo le brutte, comunicò a Ciampi che dall'11 settembre (il "nostro" 11 settembre) non sarebbe più intervenuta per venire incontro alla lira.

Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, dilapidò in un'inutile difesa della lira 48 miliardi di dollari, **finendo per perdere 60 mila miliardi di lire**, di cui buona parte (almeno 15 mila miliardi) finirono nelle tasche di Soros, e cosa ancora più grave, Ciampi prosciugò quasi totalmente le riserve in valuta di Bankitalia lasciando l'Italia in balia degli eventi. Quando alla fine la lira fu **svalutata del 30%**, con grande soddisfazione i Rothschild e le banche d'affari USA si compraronο in lire svalutate e a prezzi di super-saldo le imprese dell'IRI e i "gioielli" di stato della oramai ex-quarta potenza economica mondiale.

Come affermò l'allora governatore della banca d'Italia Ciampi in un discorso a Parigi, la crisi si poteva superare solo "reinterpretando lo Sme e con un impegno collettivo dei diversi stati". L'Italia diede la sua completa disponibilità a un pronto riallineamento delle valute, ma la Germania – come sempre, è utile ricordare che la Germania è da sempre il principale competitor nel manifatturiero dell'Italia – si mise di traverso. <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-09-05/settembre-1992-lira-sommersa-221921.shtml?uid=AbWU76YG>

La guerra finanziaria contro la lira si acui in contemporanea con la nomina del governo Amato. Come riferito dallo stesso Craxi in un una sua lettera al Corriere, Giuliano Amato, Presidente del Consiglio su indicazione del PSI lo chiamò all'inizio della pressione speculativa, per chiedere consiglio su quale

linea di condotta tenere e Craxi suggerì di non sprecare risorse e svalutare subito. Amato invece si comportò come sappiamo (ciò che non sappiamo invece è quanto questa e altre sue decisioni influirono sulla sua successiva nomina di “senior advisor” per DeutscheBank). Inoltre, tanto per dovere di cronaca, vale la pena ricordare che Amato fa parte del comitato esecutivo dell’Aspen Institute Italia (insieme a Prodi), autentico crocevia di rapporti che conducono alla sponda liberal degli Usa <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2013/04/26/news/a-roma-sventola-bandiera-aspen-1.53669>.

Così, il governo Amato, con un decreto legge d’emergenza, nella notte tra il 9 ed il 10 luglio operò un prelievo forzoso del 6 per mille su tutti i depositi bancari, aumentò l’età pensionabile, tassò le imprese con una patrimoniale, dispose una minimum tax, l’introduzione dei ticket sanitari, una tassa sul medico di famiglia, un’imposta straordinaria sugli immobili pari al 3 per mille della rendita catastale rivalutata (imposta straordinaria che divenne poi subito ordinaria a partire dall’anno successivo, prendendo il nome di ICI, imposta catastale sugli immobili), più varie ed eventuali <https://www.money.it/25-anni-fa-prelievo-forzoso-Amato-crollo-lira>.

La manovra del luglio 1992 più la finanziaria drenarono ricchezza dal paese per una cifra monstre complessiva di oltre 100.000 miliardi di lire, precipitando l’economia italiana in recessione. Il tutto senza riuscire comunque ad impedire la successiva uscita temporanea dell’Italia (e definitiva della Gran Bretagna) dalla strada verso la moneta unica. <http://www.wallstreetitalia.com/nella-notte-tra-il-9-e-il-10-luglio-1992-giuliano-amato/>

Al ministero del Tesoro del governo Amato (e poi del governo Ciampi) sedeva **Piero Barucci**, già presidente del Monte dei Paschi di Siena e dell’ABI, l’Associazione Bancaria Italiana, uno dei componenti della cosiddetta “banda dei cinque”. Come per Amato, anche i successivi incarichi di Barucci sollevano motivi di perplessità: diventerà infatti presidente di una società di intermediazione finanziaria speculativa, la AFV, dove la lettera F sta per Alberto Foglia, fondatore della AFV e presidente del consiglio di amministrazione del **Quantum Fund** di George Soros. <http://www.reteccp.org/biblioteca/disponibili/demos/oggi/britannia/britannia33.html>

Non bastasse, il governo Amato utilizzò tre finanziarie angloamericane come “consulenti”: Goldman Sachs, Merrill Lynch e Salomon Brothers. Il ministro dell’Industria Giuseppe Guarino, a parole contrario a una “svendita” del patrimonio industriale raccolto nelle ex Partecipazioni Statali, ne incontrò i dirigenti il 17 settembre 1992 nel corso di un puntuale viaggio a New York <https://www.movisol.org/draghi3.htm>

Il colpo di grazia nella guerra finanziaria contro la lira fu il **doppio declassamento** sui titoli di stato dell’Italia in serie C operato dall’agenzia di rating newyorchese Moody's, il 13 agosto del 1992. A partire da quel momento, gli eventi precipitarono velocemente.

Infatti nei mesi seguenti l’Italia e la Gran Bretagna svalutarono pesantemente e uscirono dallo SME, la peseta spagnola svalutò due volte e una volta sia l’escudo portoghese che la sterlina irlandese in un clima di grande tensione sui mercati. Si realizzò così in modo cruento (con grande danno per le economie dei paesi e grandi profitti per la speculazione internazionale), l’ampio riallineamento dello SME che l’Italia aveva proposto senza successo per l’opposizione della Germania. In pratica rinviare o scoraggiare i riallineamenti, otteneva come unico (involontario?) risultato quello di consentire agli speculatori dei guadagni ingenti e immediati una volta arrivati al punto di rottura.

Il paese più colpito dagli eventi del 1992 fu sicuramente l'Italia, l'altro grande paese manifatturiero europeo oltre la Germania, nonché suo principale competitor.

Una fitta cortina creata dalla stampa di regime impedì all'opinione pubblica di capire cosa stava accadendo. Ad esempio La Repubblica (proprietario Carlo De Benedetti, che fece incontrare Soros e Di Pietro, tessera n° 1 del PD, un passato non troppo edificante dall'incontro con Calvi in poi, insignito della Legion d'Onore in Francia, nonché membro del 'Consiglio d'Amministrazione' della Banca Rothschild francese <http://www.iskrae.eu/i-non-ricordo-di-carlo-de-benedetti-e-la-finanza-ebraica/>), La Repubblica, dicevo, in un sol giorno, il 31 gennaio 1993, pubblicò tre articoli, in tre pagine diverse, in difesa della Banda dei Cinque (Barucci, Ciampi, Amato, Draghi e Dini) e di George Soros <http://www.reteccp.org/biblioteca/disponibili/demos/oggi/britannia/britannia33.html>.

4. Brevi note su svalutazione e inflazione.

Nota doverosa sulla svalutazione.

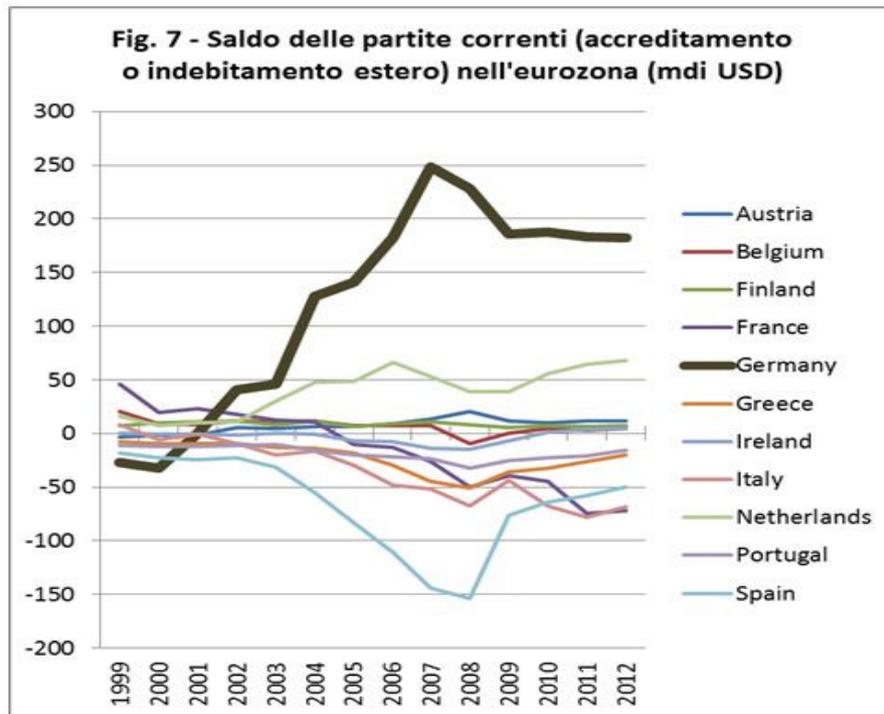
Un paese manifatturiero X che esporta molto più di quanto importa, vedrà la sua moneta **apprezzarsi**. Tale squilibrio di bilancia commerciale con l'estero si innesca soprattutto se nel contempo **le retribuzioni nel paese X scendono o comunque crescono più lentamente degli altri paesi**: ciò riduce i costi di produzione nel paese X rendendo i prezzi dei beni esportabili (*tradable*) più competitivi sul mercato estero (più esportazioni) e nel contempo fa sì che gli abitanti del paese X, avendo meno soldi, acquistino meno beni (meno importazioni) e l'inflazione resti bassa (i prezzi nel paese non salgono data la bassa domanda). Tale politica economica viene solitamente chiamata **mercantilismo** e si basa su un meccanismo di competizione in cui per vincere si deve fregare i paesi vicini, il noto adagio inglese "*beggar thy neighbour*" (trad. letterale "frega il vicino") <http://goofynomics.blogspot.com/2013/12/lessons-from-crisis.html>

Per contro, un paese manifatturiero Y che non ricorra a politiche di compressione/deflazione salariale, perderà qualcosa in competitività sul mercato estero (maggiori costi di produzione e prezzi meno competitivi sul mercato estero), ma avrà una **domanda interna** più solida (lavoratori meglio pagati potranno permettersi di comprare più beni), un'inflazione più alta (i prezzi salgono data l'alta domanda) nonché, tendenzialmente, **una bilancia commerciale con l'estero in equilibrio**. Tale politica economica viene solitamente chiamata dei "vantaggi comparati", in quanto, se c'è specializzazione e scambio, il tenore di vita delle popolazioni di paesi che commerciano tra loro migliora in tutti i singoli paesi <https://www.docsity.com/it/teoria-dei-vantaggi-comparati/7919/>.

Tuttavia quando l'economia del paese Y subisce l'aggressione mercantilista del paese X, il paese Y ha due soli modi per difendere le esportazioni: copiare e rincorrere il paese X facendo a sua volta **deflazione salariale** (ovvero recuperare competitività sulla pelle dei lavoratori) o **svalutare la propria moneta** (cosa però resa impossibile dagli agganci valutari e dall'Euro).

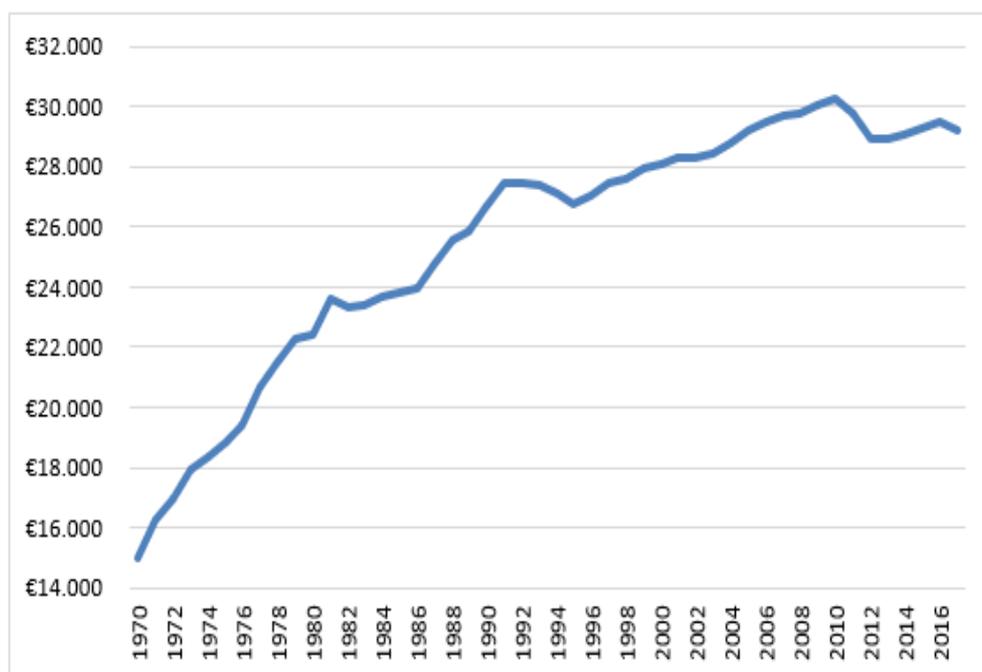
Ora, per aiutare chi non lo avesse già intuito, sostituite Germania a "paese X" e Italia a "paese Y", e il gioco è fatto.

A questo punto, se sono riuscito a spiegarmi, a colpo d'occhio dovrete individuare il paese mercantilista rispetto a tutti gli altri nella serie di dati mostrati nella figura riportata nella pagina seguente (anche perché, per i più ostinati "ciechi che non vogliono vedere, la sua linea che si discosta dalle altre è stata evidenziata in grassetto <http://goofynomics.blogspot.com/2012/02/la-germania-e-la-crisi-delleurozona.html>

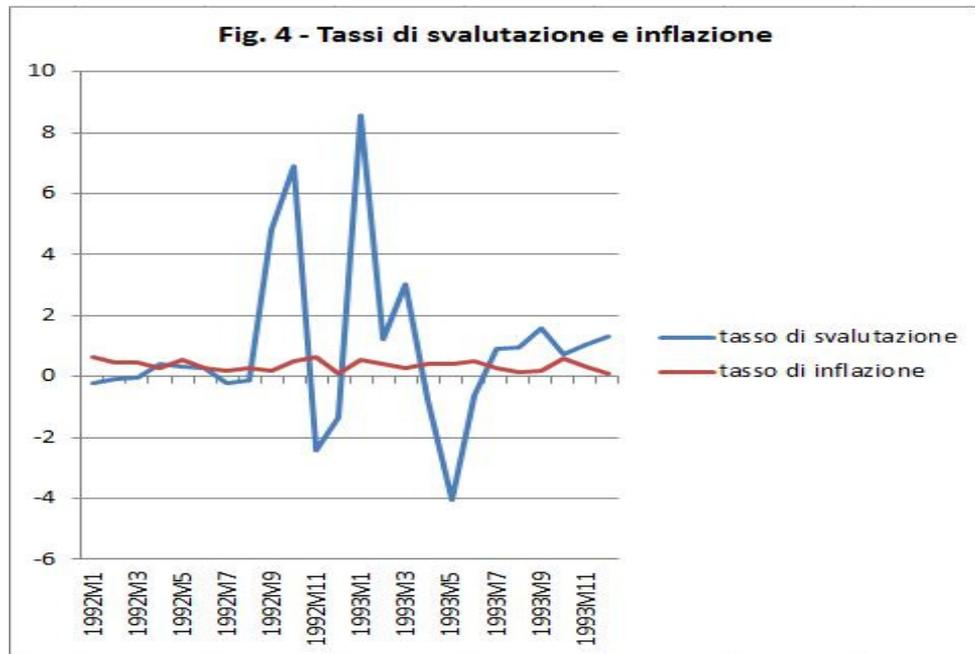


Quindi, alla luce di quanto sopra, spero sia chiaro quanto siano strumentali le astratte categorie etiche promosse dai media di regime secondo cui “svalutare è disonesto e immorale” e quanto sia sbagliato disprezzare la moneta di un paese che svaluta (“la liretta”) o alimentare deliri auto-razzisti (“la Germania vince perché è più produttiva, l’Italia perde perché è corrotta”).

Parimenti, quando qualcuno afferma che in passato i governi italiani “con le svalutazioni della lira, impoverivano con l’inflazione i lavoratori” **dice un’assurdità e una falsità**. Prova ne sia il seguente grafico (dati ISTAT, retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente, “deflazionate” per l’indice generale dei prezzi al consumo), che mostra come fino al 1992, **al netto dell’inflazione**, le retribuzioni lorde crescessero molto più che in seguito.



Inoltre, per evitare di confondere o di considerare strettamente correlate svalutazione ed inflazione, cosa che viene dolosamente propagandata dai media di regime, basta osservare il seguente grafico in cui le importanti molteplici svalutazioni avvenute nel biennio 1992-1993 (linea blu) **non causarono nessuna repentina e drammatica “fiammata” inflazionistica** (si veda la tranquilla linea rossa) <http://goofynomics.blogspot.com/search?q=italia+germania+svalutare+rivalutare>



Al contrario, essendo la costituzione repubblicana *fondata sul lavoro*, è molto importante tenere bene a mente che proprio le strategie economiche mercantiliste devono essere bollate non solo come moralmente disdicevoli, ma **rigettate da qualsiasi governo italiano in quanto largamente incostituzionali** al di là di ogni ragionevole dubbio.

5. Dopo il 1992, l’inizio della fine

Ma torniamo ai fatti successivi a quel tragico 1992. Come conseguenza, Amato si dimise e al suo governo seguì il governo tecnico di Azeglio Ciampi, allora governatore della Banca d’Italia, sponsor ed artefice nel 1981, insieme a Beniamino Andreatta, del già citato **divorzio tra Tesoro e Banca d’Italia**. E alla luce di quanto visto finora e di quanto vedremo tra poco si può affermare senza timore di essere tacciati di esagerazione che, **essendo avvenuta scavalcando totalmente le Camere**, tale decisione, la più importante in politica economica nella storia dell’Italia repubblicana, sia stata quanto di più simile si possa immaginare rispetto a un **vero e proprio “colpo di stato”**.

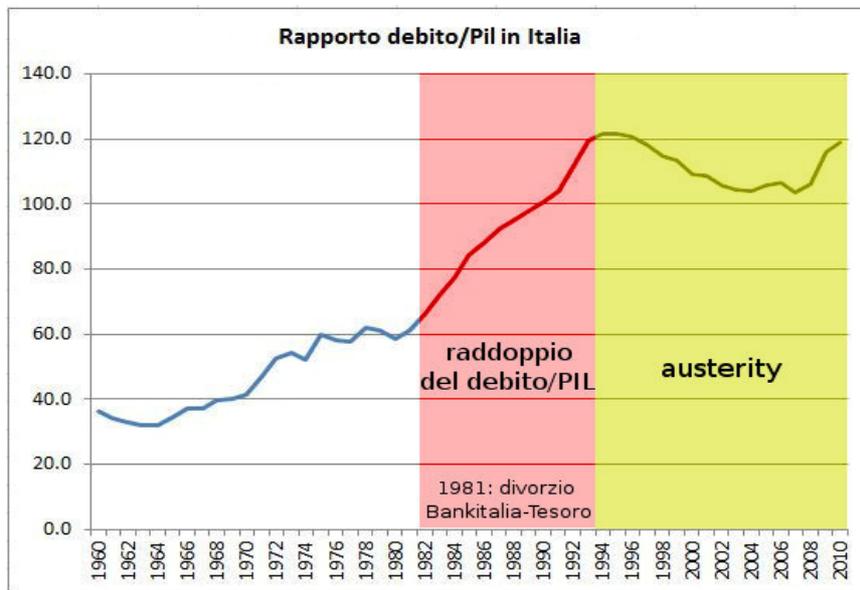
Dal 1992 in poi, in Italia, il governo invece di seguire la strada per la salvezza imboccata dagli Inglesi che abbandonarono definitivamente lo SME e il progetto dell’Euro, perseverò maleficamente nell’errore (anche perché la classe dirigente italiana, come mostrato dai meccanismi delle “porte girevoli” era estesamente succube dei grandi capitali e di logiche internazionaliste).

Così, proseguendo il lavoro del governo Amato, il governo Ciampi continuò a dissanguare l’economia reale del paese, tagliando progressivamente gli investimenti statali lordi, con una differenza cumulata

rispetto alla Germania dal 1992 al 1996 di ben -13,6% del PIL (quasi il 3% annuo in meno sia rispetto ai tedeschi nello stesso periodo che agli investimenti statali lordi italiani del decennio precedente).

Non bastasse, grazie al nuovo “ordinamento” economico conseguente al “divorzio” del 1981, il rapporto debito/PIL raddoppiò passando da circa 60% del 1981 a oltre il 120% nel 1996.

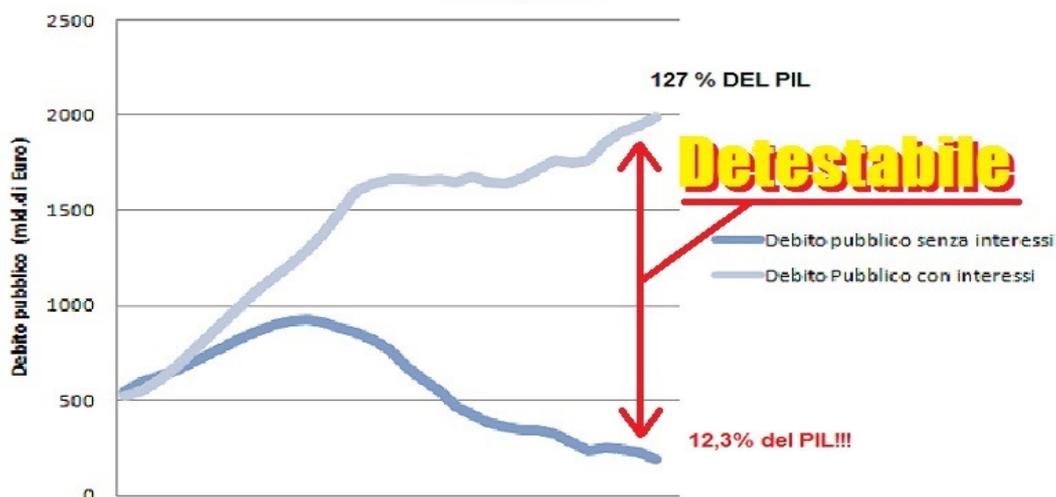
<http://goofynomics.blogspot.com/2012/05/la-spesa-pubblica-al-bar-dello-sport.html>



www.keynesblog.com

La differenza tra tassi d’interesse ed inflazione reale, negativa prima del 1981, diventò un lontano ricordo, tanto che la differenza media nei 16 anni successivi, schizzò al +5,55%. Il danno economico fu esponenziale, visto che oltre ad innescare una spirale del debito, spinse moltissime industrie a “finanziarizzare” i loro investimenti invece di reinvestirli nell’economia reale **poiché era più conveniente e meno rischioso guadagnare con gli interessi sui BOT** (anche perché la legge **non pretendeva neanche un centesimo di tassa sui sicuri guadagni**). Come si osserva nel seguente grafico, è quantomeno “detestabile” che il danno economico dovuto agli interessi successivo al divorzio tra Tesoro e Banca d’Italia, sia responsabile per l’Italia di un aumento del debito pubblico di ben oltre il 100%.

Andamento debito pubblico italiano dal 1980/2012



Tuttavia nel 1993 c'era ancora tanta strada da fare per portare a termine il progetto di saccheggio del belpaese, proseguendo sulla falsariga della strategia della tensione. Il **20 gennaio**, l'élite finanziaria piazzò alla Casa Bianca di Bill Clinton (a lui si deve, tra l'altro l'abolizione del **Glass-Steagall Act**, in cui si adottavano misure per **contenere la speculazione da parte degli intermediari finanziari**, introdotto dopo la crisi finanziaria del 1929 che aveva messo in ginocchio l'economia americana,); il **27 marzo** Giulio Andreotti colpevole con la DC di rallentare le privatizzazioni (tanto da spingere La Repubblica a titolare nel marzo 1993 "Privatizzazioni in frigorifero"), fu inquisito per concorso in associazione a delinquere di stampo mafioso; il **18-19 aprile** il sì stravinse negli otto referendum proposti dai Radicali di Pannella, da sempre quinta colonna dell'oligarchia atlantica (e tra le altre cose vennero aboliti: il Ministero delle Partecipazioni Statali, istituito nel 1956 sotto l'egida del grande Enrico Mattei, poi assassinato nel 1962; le norme bancarie del 1938 che attribuivano al Tesoro, anziché ai consigli di amministrazione, il potere di nomina dei presidenti e dei vicepresidenti degli istituti bancari; e il finanziamento pubblico ai partiti, consegnandoli di fatto al controllo di fondazioni e grandi capitali privati); il **13 maggio** di nuovo le bombe e una Fiat Uno saltò in aria in Via Fauro, nel centralissimo quartiere dei Parioli (attentato, prontamente rivendicato dalla solita Falange Armata); il **27 maggio** la strage di via dei Georgofili, Firenze: un'autobomba esplose uccidendo cinque persone e danneggiando gravemente la Galleria degli Uffizi; il **30 giugno** il Governo Ciampi, dopo aver rimesso Prodi a capo dell'IRI, ripartì in quarta con le privatizzazioni (che vennero affidate per il collocamento sul mercato al fior fiore della finanza angloamericana del Britannia); il **26 luglio** la DC si sciolse. Le ultime resistenze dei ruderi della DC, del PSI e di una parte del PDS vennero schiantate dall'ennesimo bombardamento: il **27 Luglio**, giorno in cui il Parlamento tornò a discutere di privatizzazioni, in via Palestro, nel cuore di **Milano**, esplose una Fiat Uno presso la Galleria d'arte moderna, uccidendo cinque persone. Nello stesso giorno a **Roma**, verso la mezzanotte, esplose una seconda bomba vicino all'appartamento del cardinale Camillo Ruini (che, nella veste di presidente della Cei, si era molto speso in difesa della DC), e una terza davanti alla facciata della Chiesa di San Giorgio in Velabro, provocando il crollo del porticato. A rivendicare gli attentati, è stessa la sempre sigla: l'implacabile Falange Armata <http://federicodezzani.altervista.org/alle-radici-dellinfamante-seconda-repubblica-il-biennio-1992-1993-parte-ii/>.

Il Ministro degli Interni, Nicola Mancino, si abbandonò a qualche ammissione: la mano dietro a tutti gli attentati del '92-'93 e dietro alla Falange Armata era sempre la stessa "identica la tecnica, stesso tipo e quantità di esplosivo". Il segretario del PDS, Achille Occhetto, si condannò ad una inevitabile fine politica accusando esplicitamente i "servizi deviati" ed il "governo corrotto e criminale" della finanza che operava a fianco di quello ufficiale per orchestrare una strategia della tensione <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/07/29/mancino-sempre-lo-stesso-esplosivo.html?ref=search>.

Infatti la Falange Armata si rivelò poi essere "una cellula" dentro al SISMI, alle dirette dipendenze dei servizi segreti atlantici, direttamente responsabile degli attentati più complessi come la strage di Capaci e di Via D'Amelio e che poi confezionò gli ordigni piazzati dai vari "mafiosi" Spatuzza, Graviano e Brusca <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/06/25/trattativa-lex-capo-dei-servizi-fulcila-falange-chiamava-dalle-sedi-sismi-alcuni-007-usavano-esplosivi/1813429/>

Il **27 agosto**, il governo Ciampi abroga la legge bancaria del 1936, introducendo così la banca universale tanto cara alla finanza anglosassone – eliminando cioè la netta distinzione tra banca tradizionale "commerciale" e banca di investimento speculativo – e parte in quarta (si vedano i titoli di La Repubblica "Comit-Credit, Prodi spinge sull'acceleratore" e "Ciampi ha fretta di vendere").

Il **31 ottobre** 1993, a suggellare il fatto che tutto era compiuto o quasi, l'ennesima autobomba destinata a saltare in aria in viale dei Gladiatori nei pressi dello Stadio Olimpico, non scoppiò. Non era più necessario: l'implacabile Falange Armata era ormai stata placata dalle massicce

privatizzazioni e dopo tale occasione venne simbolicamente scritta la parola fine sulla stagione delle bombe del biennio 92-93 <http://archivio.antimafiaduemila.com/notizie-20072011/47-cronache-in-italia/31848-fallito-attentato-stadio-olimpico-quei-misteriosi-collegamenti-con-gladio-e-peteano.html>

Gli anni successivi passarono velocemente, e si giunse così al marzo 1995, con la lira vicina a quota 1.300 sul Marco, e lo spread tra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi di equivalente durata intorno ai 600 punti base. In quegli anni, la Banca d'Italia usò tutte le risorse provenienti dalle massicce svendite di stato (privatizzazioni) avvenute dal 1993 al 1996, sommate a quelle provenienti dal surplus della bilancia commerciale (oltre 200.000 miliardi di lire) per pagare interessi sul debito e comprare valute pregiate (Dollari, Marchi, FRF, Yen etc) per poi ricomprare Lire sul mercato delle valute (forex), allo scopo di riallineare il cambio secondo i diktat imposti per l'ingresso nell'Euro <https://scenarieconomici.it/svendite-tradimenti/>.

Una realtà che davvero supera la fantasia: **invece di usare tale enormi risorse per rilanciare l'economia con investimenti lordi statali (mettendo nel contempo un freno alle svendite di Stato), comprarono valuta pregiata di paesi concorrenti commerciali storici (facendo alzare marginalmente il valore delle loro monete) per ricomprare lire!**

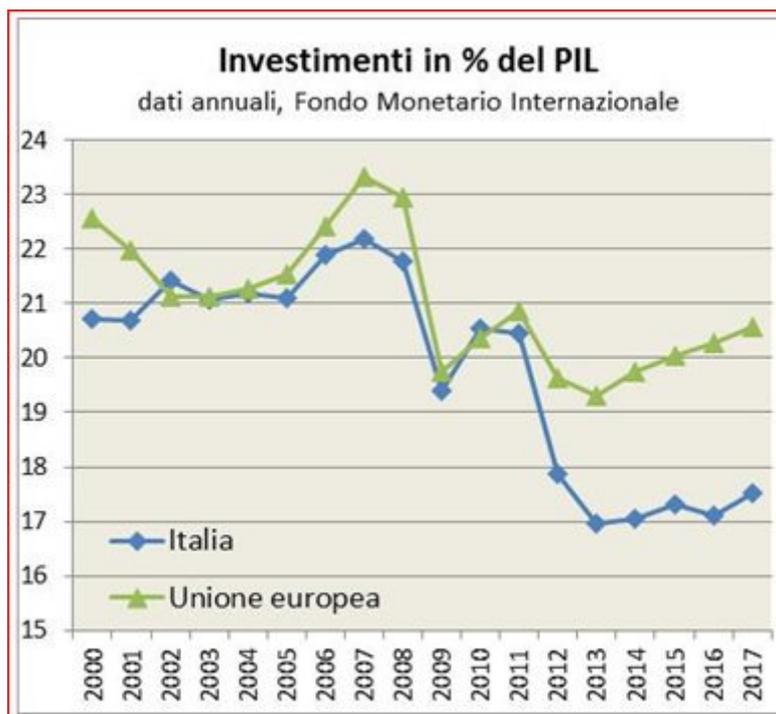
Motivo per cui il prof. Nino Galloni https://it.wikipedia.org/wiki/Nino_Galloni, riferendosi alle politiche economiche di quel periodo disse: “si buttò via il bambino e si tenne l'acqua sporca”.

Nel 1996 tra i BTP decennali italiani e i Bund tedeschi di equivalente durata c'era ancora uno scarto di 300 punti base nei tassi di interesse e nel Settembre 1996 il presidente del consiglio Prodi e il suo ministro del Tesoro Ciampi gettarono le basi per la maxi-finanziaria 1997, con l'Eurotassa incorporata, e la pressione fiscale italiana salì di 2 punti rispetto al PIL.

Due mesi dopo, in novembre, col patrocinio di Prodi e Ciampi l'Italia rientra nello SME e la parità con il marco tedesco viene fissata a quota 990 <https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-12-30/quando-spread-btpbund-conforto-181232.shtml?uuid=Aaa6OFZE>. Rispetto alla quota di quasi 1300 dell'anno prima, la parità fissata tra lira-marco corrisponde ad **una rivalutazione della lira di circa il 25%**.

Studiando l'andamento delle altre valute (franco francese, lo scellino austriaco, il franco belga e il fiorino olandese) si osserva che il riallineamento del 1996 tra Italia e Germania, i due principali paesi manifatturieri europei, non fu assolutamente un venirsi incontro “a metà strada” tra lira e marco: il marco tedesco non svalutò minimamente e tutto lo sforzo fu addossato ad una rivalutazione unilaterale della Lira <https://scenarieconomici.it/svendite-tradimenti/>.

In tempi più recenti, la musica non è cambiata. Il controllo dell'élite finanziaria è così completo che le bombe sono diventate superflue, ma la ricetta è la stessa: imporre all'economia italiana **politiche di austerità e privatizzazioni**. In particolare dopo il 2011, a partire dal governo di **Mario Monti** (ennesimo uomo delle élite finanziarie catapultato a capo del governo), come si evince dal grafico, l'attacco alla ricchezza del paese è ripreso con rinnovata energia e in parallelo sono drasticamente diminuite le risorse disponibili da reinvestire nell'economia reale con grave danno per l'apparato produttivo italiano (e aumento del rapporto deficit/PIL).



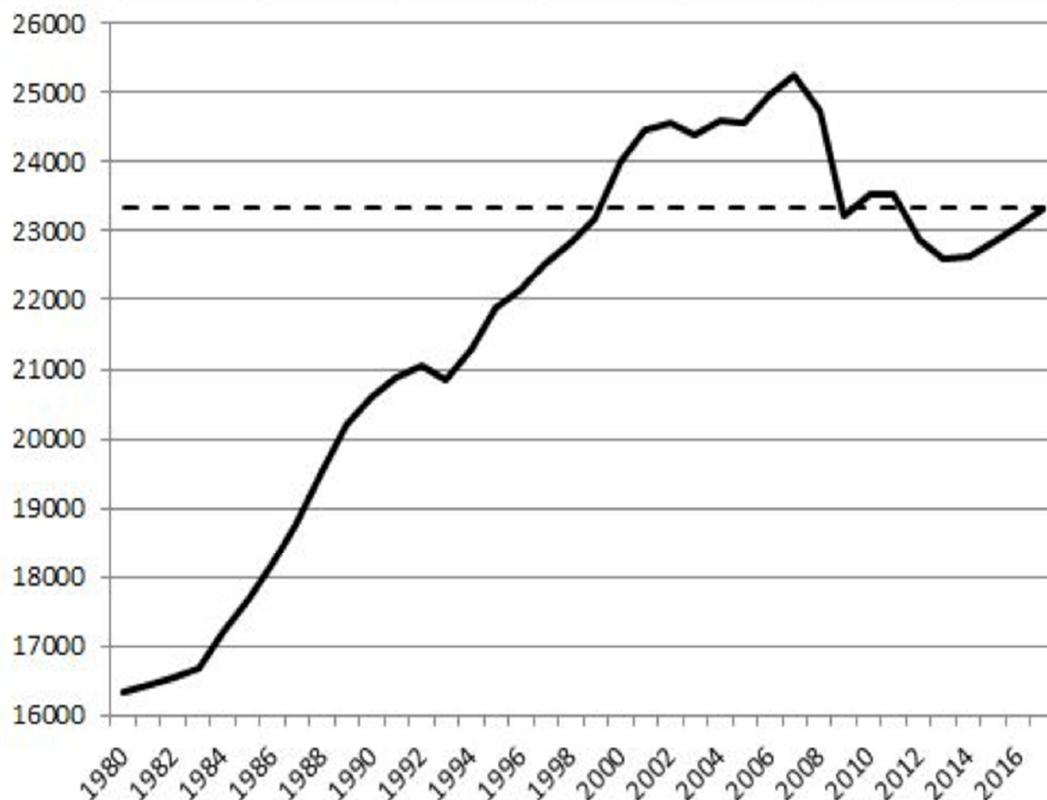
6. Conclusioni.

Nel decennio precedente all'entrata nell'Euro, sotto il ricatto della speculazione finanziaria internazionale angloamericana e dei parametri di Maastricht imposti dall'asse franco-tedesco ai paesi dello SME, l'Italia è costretta ad una politica economica e monetaria fortemente recessiva ed autolesionista.

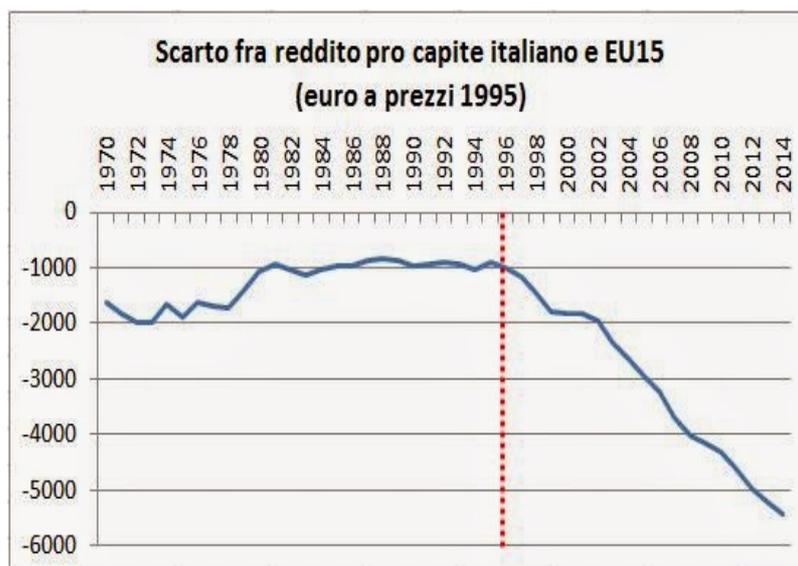
Per l'Italia, il costo complessivo della marcia a tappe forzate verso l'Euro è mostruoso: furono sottratti all'economia reale **circa 450 miliardi di euro** (per 1/4 provenienti dalle svendite statali e per 3/4 dell'attivo dei saldi delle bilance commerciali), una cifra stratosferica, pari al 37% dell'intero PIL italiano del 2000.

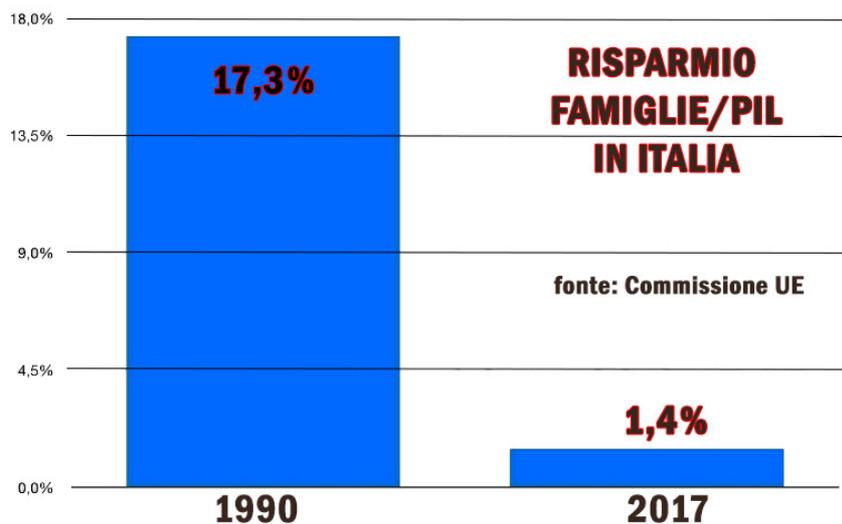
Il grafico seguente rappresenta la curva di crescita del PIL italiano pro capite in termini reali ai prezzi del 2005. Si può osservare la cicatrice del biennio 1992/93 e il successivo tracollo negli anni duemila, col cappio al collo rappresentato dall'euro <http://goofynomics.blogspot.com/2011/12/euro-una-catastrofe-annunciata.html>. Il premio, dunque, alla fine di tanti sacrifici sarà un'ulteriore disastro economico, ovvero la completa cessione della sovranità monetaria, con l'Italia che finirà per ritrovarsi strangolata da una moneta *straniera*, l'Euro – sopravvalutato di almeno il 20% rispetto ai fondamentali dell'economia italiana – in scomoda compagnia del suo principale competitor manifatturiero, la Germania (per la quale invece l'Euro è un marco tedesco fortemente svalutato). <http://www.asimmetrie.org/opinions/fate-presto-la-trappola-del-lungo-periodo/>.

Dopo la drammatica frenata del PIL nei primi anni dell'euro, nella figura è possibile osservare altre due profonde cicatrici: il tracollo nel 2007-2008 durante la crisi finanziaria internazionale Lehman Brothers (i paesi membri di un'unione monetaria sono meno capaci di far fronte a shock esogeni <http://appelloalpopolo.it/?p=40497>) l'azione del temibile governo Monti dalla fine del 2011 alla metà del 2013.



Inoltre, dati alla mano, l'Euro non è stato concepito per evitare la svalutazione italiana, ma per impedire la rivalutazione del Marco-Euro tedesco <http://goofynomics.blogspot.com/2018/01/chi-guida-contromano-una-critica-al.html> e per drenare ricchezza dal paese che era il maggiore competitor della Germania (l'altro grande paese manifatturiero d'Europa) ingabbiandolo all'interno dell'unione valutaria, come previsto dalle logiche economiche mercantiliste tanto care al sistema produttivo tedesco <https://scenarieconomici.it/gli-effetti-reali-della-corruzione-sul-debito-e-sulla-crescita-economica-quasi-nulli/>.





Insomma un suicidio in due atti, con molti attori principali, Amato, Ciampi, Dini, Prodi, Monti e Draghi, dei quali solo uno, l'ultimo della lista, non è ancora stato presidente del consiglio di un governo tecnico in Italia. Ma non temete, c'è ancora tempo: a differenza di noi poveri sprovveduti, nelle loro partite "invisibili", le élite finanziarie non restano mai prive di carte da giocare.

